

La regola e lo spazio. Potere politico e insediamenti cittadini di ordini religiosi

(Castiglione delle Stiviere (MN) - 27-29 settembre 2002)

Il Centro Studi per la Storia degli Insediamenti Monastici Bresciani (CESIMB), diretto da Giancarlo Andenna, in collaborazione con l'EULO (Ente Universitario Lombardia Orientale) e con il patrocinio dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia e il Politecnico Leonardo di Milano, ha celebrato le "II Giornate di Studi medievali Laboratorio di Storia monastica dell'Italia settentrionale". In occasione del convegno sono stati presentati gli atti delle prime "giornate", pubblicati con celerità e puntualità purtroppo inusuali (*La memoria dei chiostri. Atti delle prime Giornate di Studi Medievali*, a cura di G. Andenna e R. Salvarani, Brescia-Genova 2002).

Questi convegni si prefiggono di affrontare temi di storia monastica lombarda medievale (e non solo) con tagli innovativi e fortemente interdisciplinari. Mentre la prima edizione delle "giornate" aveva affrontato il tema degli "archivi come fonti", chiamando in causa competenze di intersezione tra la storia istituzionale, la diplomatica e l'archivistica, le giornate del 2002 hanno trattato un argomento a metà strada tra la storia religiosa e istituzionale e la storia dell'architettura. Storici del medioevo (prevalentemente del tardo medioevo) e storici dell'architettura hanno riflettuto sulla percezione, progettazione e realizzazione dello spazio riservato alla vita religiosa. La dimensione spaziale è stata considerata sia "dall'interno" delle singole fondazioni, di alcune delle quali è stata individuata l'evoluzione architettonica, sia "dall'esterno", cioè con riguardo alla sistemazione degli insediamenti all'interno delle aree urbane. Entrambe le prospettive esigono una particolare attenzione al fenomeno del potere, o per meglio dire alle relazioni che intercorrono tra le istituzioni civili e le comunità regolari.

Salutando i convegnisti, GIORGIO PICASSO ha offerto a tale proposito notevoli spunti di riflessione. Lo studioso di storia monastica ha infatti ripercorso alcune tappe significative della fortuna storiografica del tema oggetto delle giornate e aggiunto riferimenti dettagliati alla normativa canonica in materia di insediamenti dei religiosi.

La cornice problematica del convegno è stata tratteggiata da GIORGIO CHITTOLINI, il quale ha tenuto una relazione dal titolo *Potere politico e ordini religiosi in Italia: il tema storiografico*, ponendo l'accento sulle possibilità offerte dall'argomento per realizzare una storia non esclusivamente religiosa, ma neppure solo civile e politica, in quanto gli ordini religiosi proprio alla fine del medioevo e specialmente in Italia moltiplicarono le relazioni con la società civile e con le istituzioni del tempo. Ciò vale sia per gli ordini mendicanti che per quelli monastici, anch'essi toccati dal fenomeno delle osservanze e fatti oggetto di particolari attenzioni da parte dei poteri signorili e principeschi. Ciò non toglie che il fenomeno più evidente sia l'affermazione degli ordini mendicanti – e in particolare dei Minori -, con la loro capacità di realizzare una stretta compenetrazione di ecclesiastico e civile e di amalgamare e veicolare le spinte di rinnovamento religioso che provengono dal mondo dei laici.

I processi di inurbamento realizzati da vecchi e nuovi ordini religiosi aprivano nuovi scenari. Il riflesso politico della presenza dei Mendicanti è poi particolarmente evidente quando si consideri la loro presenza all'interno delle istituzioni civili in qualità di consiglieri di principi, confessori, elemosinieri e garanti del retto funzionamento delle istituzioni assistenziali, oltre che come pacificatori tra le fazioni, le città e gli stessi stati regionali. La predicazione costituiva lo strumento formidabile attraverso il quale questa influenza politica aveva modo di manifestarsi nelle città e nelle corti.

Se nel Duecento l'esperienza di Francesco si era posta agli antipodi della società comunale e dei suoi valori, nel Quattrocento tale distanza era del tutto colmata e si ebbe una progressiva assimilazione delle istituzioni della chiesa entro i valori e le istituzioni della città e viceversa.

Dopo la bella relazione “di confine” tenuta da ALESSANDRO ROVETTA (*L'edificio monastico nei trattati di architettura di ambito lombardo tra XV e XVI secolo*) che ha confrontato alcuni trattati di architettura con importanti edifici monastici effettivamente

costruiti o modificati tra Quattro e Cinquecento, il convegno ha proceduto lungo due distinte direttrici per effetto della differente competenza disciplinare degli intervenuti: possiamo individuare da una parte il gruppo delle relazioni degli storici dell'architettura, che si sono soffermati su alcuni esempi lombardi o veneti particolarmente significativi, dall'altra il blocco di relazioni di taglio istituzionale.

L'ambito tardomedievale o protomoderno è stato prescelto da tutti i relatori, tranne che da RENATA SALVARANI, la quale – in ossequio alla cittadina che ha ospitato i lavori ha palato di *Potere signorile e ordini religiosi a Castiglione in Età Moderna: l'esempio dei Gesuiti*.

Eccede, invece, i confini geografici del convegno, la relazione di MICHELE PICCIRILLO sugli *Insedimenti francescani in Terrasanta*, dalla quale sono emersi sia i temi politico-religiosi sottesi alla scelta dei Minori di insediarsi nei luoghi santi, sia i problemi giuridici sollevati dalle soluzioni pratiche che storicamente ha trovato una scelta tanto significativa.

In questa cronaca, per comodità espositiva, procederò seguendo un ordine geografico partendo dall'ambito bresciano, cui si riferisce un cospicuo numero di relazioni, a cominciare da quella sopra *Gli ordini religiosi a Brescia alla fine del Medioevo: problemi generali* tenuta da GIANCARLO ANDENNA. Il passaggio di Brescia e del suo territorio dal duca di Milano a Venezia, avvenuto nel 1426, fu segnato non solo dall'insediamento da parte della città dominante di funzionari in grado di governare di fatto la porzione di terraferma da poco acquisita, ma anche dal tentativo – peraltro riuscito – di ottenere il controllo delle istituzioni ecclesiastiche e della vita religiosa regolare.

Per comprendere la rilevanza del fenomeno, si deve considerare che a Brescia alla metà del Quattrocento per una popolazione di 16000 unità si contavano ben 70 chiese e una cinquantina di istituzioni religiose regolari e secolari. Dopo la pace di Lodi, si avviò a Brescia un rinnovamento edilizio sia delle strutture urbane di pertinenza delle istituzioni civili (il nuovo palazzo pubblico, la lastricatura della piazza grande, la selciatura di molte vie), sia delle strutture legate alla vita religiosa cittadina, come il santuario di S. Maria delle Grazie, il rifacimento della chiesa di S. Francesco e la riedificazione del monastero di S. Eufemia: tutte affermazioni dell'orgoglio e della ricchezza della città, nella quale settori

importanti del ceto dirigente avevano imparato a profittare del nuovo assetto politico della regione.

Venezia, da parte sua, cercò con successo di favorire l'ingresso degli enti religiosi bresciani entro l'alveo di strutture congregazionali aventi il proprio centro nella Serenissima oppure entro i confini della terraferma, facendo perno sull'esigenza di assecondare le correnti religiose più evolute, legate all'osservanza (palese il caso dell'assorbimento progressivo del monastero di S. Giulia nella congregazione padovana di Santa Giustina). Venezia, per costruire le strutture del nuovo stato regionale attuava una razionale manovra di semplificazione e di riduzione delle istituzioni ecclesiastiche in organismi ben controllati dai propri gruppi oligarchici dominanti.

Le presenze politicamente scomode furono radicalmente eliminate, come accadde agli Umiliati, assai potenti a Brescia, ma troppo legati al sistema politico, religioso e finanziario dei duchi di Milano. Tutte queste operazioni furono favorite dai vescovi della città, come il romano Francesco Marerio (1416-1442) e il padovano Bartolomeo Malipiero, attivissimi nel riformare gli enti religiosi e promuoverne il conseguente rinnovamento edilizio.

Anche le autorità civili della città parteciparono a questo rinnovamento delle strutture della vita religiosa, adducendo interessanti giustificazioni circa la necessità per i reggitori della vita pubblica di "custodire le religioni". Dio, infatti, in principio aveva affidato tutto il mondo, compresa la Chiesa, ad Adamo, quindi a Noè, anche se essi non erano sacerdoti, così come non lo erano Mosè, Davide e Salomone!! Forti di questa consapevolezza i membri della oligarchia bresciana, interessati soprattutto alla gestione dei vasti patrimoni degli enti religiosi, assecondarono la trasformazione voluta dai Veneziani, cercando di riservarsi ampi spazi di intervento nelle questioni patrimoniali di chiese, conventi, ospedali e monasteri. Non mancò neppure un genuino interesse perché fossero garantite comunità in grado di soddisfare le reali esigenze religiose e spirituali della città.

L'intervento pesante delle autorità cittadine negli affari ecclesiastici fu assecondato dal vescovo Paolo Zane (1481-1531), che agevolò anche l'azione pastorale dei Mendicanti e in particolare di fra Michele da Acqui, alla cui predicazione risale l'istituzione del Monte

di Pietà (1490), che ebbe sede nella piazza grande, di fronte al nascente palazzo comunale della Loggia.

L'intervento di Andenna ha tratteggiato l'orizzonte politico e religioso entro il quale si sono inserite le successive relazioni di ambito bresciano. Notevole l'esempio studiato da GABRIELE ARCHETTI, che ha trattato – in una prospettiva rigorosamente istituzionale - di *Potere signorile e carità pubblica: l'ospedale Maggiore a Brescia.* -----

Hanno avuto, invece, un taglio più schiettamente tecnico-architettonico le relazioni di IDA GIANFRANCESCHI (*Santa Giulia di Brescia: cambiamenti strutturali tra la fine del XV secolo e l'inizio del XVI*), IRENE GIUSTINA (*Le trasformazioni del complesso di San Faustino a Brescia tra Quattrocento e Cinquecento*) e VALENTINO VOLTA (*La fondazione dell'abbazia di Rodengo nel panorama dell'architettura bresciana fra Quattro e Cinquecento*).

Dopo l'intervento di taglio architettonico da parte di PAOLO CARPEGGIANI su *San Benedetto in Polirone: le trasformazioni quattrocentesche*, le scelte insediative e le vicende di alcune comunità regolari in ambito mantovano sono state oggetto delle due relazioni di ROBERTO BRUNELLI (*Lo sviluppo degli ordini religiosi a Mantova fra Medioevo e prima Età Moderna*) e di GIUSEPPE RUBINI (*Il priorato benedettino di Ognissanti a Mantova e la congregazione di Santa Giustina*), entrambe condotte sul filo della pura storia événementielle.

LORENZO CASAZZA *Santa Giustina di Padova: linee di orientamento edilizio fra XIII e XV secolo*

ROBERTO CASSANELLI *Architetture "umiliate" in città e nel contado: il caso di Milano*

DAVIDE TOLOMELLI, *Il monastero di San Simpliciano a Milano e la riforma cassinese*

MONICA RESMINI *L'insediamento di monasteri femminili a Bergamo nel secondo Quattrocento e la costruzione di San Benedetto*

